

# SCHEDARIO BARNABITICO

**MARZIA CESCHIA, *Sorella Maria di Campello, la Minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»*, Ed. Messaggero, Padova 2017.**

Marzia Ceschia (1976), dell'Istituto delle suore Francescane missionarie del Sacro Cuore, congregazione parallela a quella delle Francescane Missionarie di Maria, cui apparteneva Valeria Paola Pignetti (1875-1961), ha conseguito la licenza e il dottorato in Teologia spirituale presso la facoltà teologica del Triennio, facendo confluire le sue ricerche nelle 350 pagine del volume che stiamo presentando. Si può dire che ci si trova fra le mani la più ampia e circostanziata ricerca, finora intrapresa, sulla singolare avventura di colei che è stata definita «*eremita di confine*» (L. Scaraffia). Prima però degli appellativi "eremita, france-

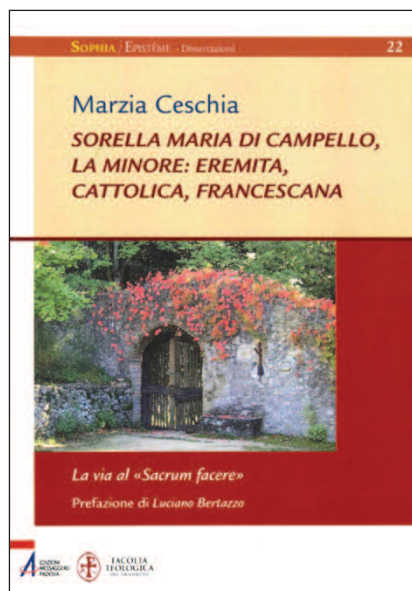
## SORELLA MARIA

*Sorella Maria di Campello, al secolo Valeria Paola Pignetti (1875-1961), ancora poco conosciuta nel panorama della spiritualità italiana del Novecento, è una personalità affascinante, capace di sintetizzare nel proprio vissuto la freschezza delle prime esperienze cristiane e, insieme, di suscitare percorsi nuovi, di ampio respiro. Nel 1926, nell'antico eremo di Sant'Antonio Abate a Campello sul Clitunno (Perugia), dà vita a un'esperienza eremitica di matrice benedettina e francescana, interconfessionale e aperta al dialogo con ogni esperienza di fede. In un'Italia stretta tra antimodernismo e nazionalismo, l'eremo di Campello costituisce un «faro» capace di tessere precoci relazioni ecumeniche e internazionali con grandi figure del tempo: Gandhi, Albert Schweitzer, Ernesto Buonaiuti, don Primo Mazzolari, padre Giovanni Yannucci, Adelaide Coari. La novità di questo lavoro è di aver arricchito il retroterra culturale e religioso dell'esperienza di Sorella Maria recuperando e pubblicando fondi archivistici inediti, che hanno rivelato una rete di contatti insospettati.*



*Sorella Maria Pignetti*

*La sua eredità spirituale è stata raccolta ed è mantenuta viva dalle Sorelle dell'Eremo francescano di Campello. Di loro è stato scritto: «Conoscere la Comunità delle Sorelle dell'Eremo francescano di Campello è un'esperienza intensa, appagante ma difficile da sintetizzare in poche battute. Coinvolge, interpella, stupisce, lascia il segno, pone domande e suggerisce risposte, stimola alla ricerca interiore e sollecita alla dimensione comunitaria. Ti chiedi subito chi abbia voluto quel luogo e quel tipo di vita, chi abbia dato energia, orizzonti, senso; entri così nella dimensione che connota quel luogo, quella vita e conosci il pensiero e il sentire di Sorella Maria, che lo ha voluto con intuizione profetica e con la tenacia che supera ogni ostacolo. Li senti veramente il mondo con tutte le sue urgenze, drammi, angosce, li avverti che ci si affida, che nulla è scontato, rituale, formalistico e l'orante capisce che «la preghiera è la grande forza, possente quanto l'amore, perché viene dall'amore»» (Adriana Giussani).*



scana" è doveroso premettere: "donna, laica", a sottolineare due aspetti peculiari e previ alla connotazione eremitica e francescana, ossia il fatto che Sorella Maria, come amò chiamarsi, aggregò a sé delle donne al di fuori di qualsivoglia istituzione

canonica, così da essere considerate “semplicemente” della cristiane... Ed è questo radicale ritorno all'essenziale del cristianesimo che fa di lei una donna sinceramente cattolica. Aspetto quest'ultimo che la Minore (altro appellativo che la connota) traduceva nel termine “pànica”, ossia abbracciante la totalità, nella quale confluisce anche la dimensione ecumenica...

Venendo al nostro volume, l'autrice premette un'ampia panoramica del contesto religioso e culturale che fa da sfondo alla scelta compiuta da Maria Pastorella, la religiosa che con questo nome si era aggregata ventiseienne alla Congregazione delle Missionarie francescane di Maria (1901). Tra le figure di rilievo che l'ispirarono e l'accompagnarono, incontriamo al primo posto il nostro padre Semeria, in merito al quale vorremmo aggiungere il giudizio che ne diede in una lettera a Pio XII in cui tra l'altro motivava la propria scelta come risposta a un «bisogno di più largo respiro». Il primo, appunto, fra i sacerdoti da cui ebbe «il viatico santo dell'amicizia», fu il barnabita «che mai potrà dimenticare» (Significativa, in merito, la lettera che Sorella Maria inviò a don Giovanni Minozzi, in occasione della morte del barnabita, pubblicata a suo tempo nella nostra Rivista). Il capitolo successivo, dall'indovinato titolo “Dall'istituzione all'intuizione”, ci svela l'entroterra in cui la futura Minore elaborò la sua scelta. E a questo punto giova sottolineare come l'autrice si sia avvalsa di uno scavo archivistico finora inedito, peraltro parallelo a quello compiuto presso l'ex Sant'Ufficio in merito al rapporto con Buonaiuti (Si veda *Pregare con Sorella Maria*).

Ci sembra infine perfettamente colto nel segno l'aver racchiuso nel “Sacrum facere” la spiritualità di Sorella Maria. Come la parola “panificio” indicare “fare il pane”, alla stessa stregua dobbiamo intendere “sacrificio” come “sacrum facere”: rendere sacro, cogliere la dimensione sacra di ogni realtà personale, sociale, cosmica...

La Minore non conobbe confini nella sua visione “pànica”, e la più evidente testimonianza è racchiusa nella corrispondenza che intratten-

ne con una rosa significativa di nomi. Tra i quali ricorderemo soltanto Gandhi, dal momento che ne è uscito di recente il carteggio, impreciosito sapientemente da un insieme di richiami che contestualizzano il celebre rapporto tra le due “grandi anime”.

Antonio Gentili

**STEFANO GORLA, *Camminare con Gesù. L'asino Nadir racconta*, Edizioni San Paolo, 2017, € 12,50.**

Passo dopo passo, sulle strade della Palestina, in compagnia di Gesù. È così che questo libro accompagna i bambini e i ragazzi della scuola primaria alla conoscenza di Gesù.

Una narrazione in prima persona da parte dell'asino Nadir: «Sono Nadir, figlio di Abinar, figlio di Nad, un asino dal pelo chiaro. Ho camminato lungo le strade della Galilea, della Giudea, della Samaria. Ho girato la Palestina seguendo Gesù, il rabbi di Nazareth. Conoscevo sua madre e ho conosciuto i suoi amici. L'ho visto

de, aprendo al concetto che la sequela di Gesù sia un'itineranza. Le illustrazioni di Carla Manea accompagnano e esplorano il testo servendosi di colori affascinanti e cromatismi inusuali, ricercati e densi di significato, con Gesù sempre rappresentato con colori caldi e luminosi.

La vita di Gesù è narrata in prima persona e questo coinvolge l'ascoltatore tenendolo agganciato al testo. La chiave di lettura principale è



p. Stefano Gorla



quella dello stupore che apre alla comprensione di brani del Vangelo anche complessi. Penso ad esempio alle tentazioni di Gesù nel deserto, dove il testo e l'illustrazione accompagnano il lettore alla comprensione dell'episodio della vita di Gesù ma anche all'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Un libro che si può utilmente utilizzare a catechismo o come testo alle lezioni di religione, ma che si presta anche alla lettura ad alta voce. Gradevole e garbato, frutto di un testo dove padre Gorla leviga parole e presenta emozioni. Un testo per occhi e orecchie semplici costruito tenendo conto della complessità. È la seconda volta che l'autore presenta le storie dell'asino Nadir (la prima in “Io c'ero. Un asino racconta Gesù” del 2012) a cui è stato dedicato anche un spettacolo teatrale. Un personaggio simpatico e gradevole che l'autore presenta come una sorta di tredicesimo apostolo.

Andrea C. Ghéi